

D'altronde, a commento di questo passaggio della lettera, possiamo citare quanto scritto da Edoardo Grendi: una «ricca conflittualità» a Genova è parte integrante, a tutti gli effetti, della manifestazione religiosa; «nell'occasione processionale», questa «raggiungeva il suo "diapason" (...) Il viaggiatore romantico dell'Ottocento ne subiva il fascino di vitalità, di violenza collettiva pronta a esplodere. I Magnifici erano interessati a mantenere quegli usi, quei costumi, secondo l'intuizione classica del "panem et circenses"».<sup>3</sup>

Inoltre, durante la processione, ciascuna confraternita faceva sfoggio del maggiore sfarzo possibile. Tornando alla testimonianza di Boucher, il risultato di ciò era una vera e propria «moltitudine di croci che si susseguono, simili a un reggimento di giganti con le braccia distese (...) ogni confraternita ambisce a far sfoggio delle croci più grandi, più ricche e in maggior quantità».

Inoltre, i portatori più abbienti si concedono anche il lusso di essere accompagnati da un'orchestra; a tal scopo vengono ingaggiati dilettanti o professionisti.

E «siccome è impossibile trovarne abbastanza, dato che ogni croce dovrebbe avere la sua banda, questa talvolta è formata nel modo più strano e anche meno armonico. Io ne ho vista una con trenta chitarre, un'altra con quaranta mandolini (...) c'era da impazzire dal baccano».

Un'altra banda, composta con strumenti ordinari, aveva persino un contrabbasso che marciava assieme a tutti gli altri. (...) Quando un portatore non riesce a mettere assieme tra i trenta e i quaranta suonatori, affitta un certo numero di strumenti, che distribuisce ad altrettanti uomini di buona volontà o, in mancanza di questi, a dei ragazzi di strada che vengono arruolati per l'occasione.

Lì per lì, questa maniera di risolvere il problema può sembrare piuttosto sciocca; ma gli stranieri, che non erano a conoscenza dell'espedito, sono rimasti stupefatti nel vedere venti o trenta persone, con clarinetti, corni e trombette in bocca, che sembravano sforzarsi tutti con grande energia, mentre l'unico suono che si sentisse era solo quello di un violino, o di un piffero, o una grancassa.

La prima volta che mi sono trovato di fronte a una di queste orchestre, ho pensato di essere diventato sordo e, un po' preoccupato, mi sono anche strofinato le orecchie».

Molto richiesti risultano essere i musicisti della banda militare: «i nostri musicisti di reggimento (...) sono molto contesi (...) e vengono pagati qualunque prezzo. Anche il più piccolo pifferaio trova la propria collocazione. Pure i tamburi vanno per la maggiore: quelli dei doganieri, conosciuti come i migliori della guarnigione, possono guadagnare in un solo giorno la paga di un mese intero; si può immaginare quanto siano diventati devoti!».

Molto spesso, al seguito della processione, vi sono anche «molti uomini e bambini vestiti da santi, angeli e arcangeli, che si rivolgono al popolo nella lingua dei personaggi che interpretano. O tutt'al più fanno finta, poiché al popolo, dal momento che farfugliano, poco importa se in quello che dicono c'è del latino, dello spagnolo o dell'ebraico».

In ogni caso, la loro santità «non li preserva dai bisogni terreni, e gli italiani, abitualmente sobri, quel giorno cessano di esserlo: il vino scorre a fiumi».

Alla fine della cerimonia le osterie si riempiono di questi angeli e di questi santi, che credendosi in cielo non sanno più neanche cosa dicono e soprattutto cosa fanno. E allora sono ali e aureole rotte, per non parlare dei nasi».

Per concludere, Jacques Boucher sostiene che, a ben ascoltare i canti che accompagnano queste manifestazioni, non è raro sentire parole come «*Francesi maladetti, della dogana putana e Bracco porco*», con evidente riferimento al capo della Dogana Pierre Charles Brack.

Queste sono «frasi che ricorrono spesso»; si tratta pertanto di «cantici piuttosto triviali e anche un po' sovversivi».



Traduzione delle lettere di Jacques Boucher contenute nel volume *Sous dix rois. Souvenirs de 1791 a 1860*, Paris, Jung-Treuttel, 1863.

#### Note

<sup>1</sup> Ronco A., *Luigia Pallavicini e Genova napoleonica*, Genova, De Ferrari, 1995, p. 54.

<sup>2</sup> Schmuckher A., *Teatro e spettacolo a Genova e in Liguria*, Genova, Mondani, 1976, p. 88.

<sup>3</sup> Grendi E., *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova, Fratelli Bozzi, 1976.